

L'intervista



Nesi: io, Prato e la mia gente Atto secondo

di **VANNI SANTONI**

A PAGINA 20



Intervista I progetti del vincitore dello Strega. «Nel libro parlerò della necessità di rifondare il sistema industriale»

Nesi e la sua gente (2)

Lo scrittore, Prato, i giovani: «Il nuovo romanzo sarà il seguito del precedente»

di VANNI SANTONI

Edoardo Nesi, scrittore classe 1964, mi riceve nel suo ufficio di assessore della Provincia di Prato, nel palazzo Banci Buonamici. Con i suoi romanzi, tutti pubblicati da Bompiani, Nesi da oltre quindici anni racconta l'Italia a partire dalla provincia toscana. Questo luglio, il conferimento del Premio Strega lo ha consegnato alla notorietà nazionale.

Lei era un patrimonio locale. Dopo lo Strega a «Storia della mia gente», è diventato patrimonio nazionale. Come è cambiato il punto di vista dello scrittore?

«Sono processi curiosi, e non sempre giusti, quelli che vogliono la visibilità subordinata solo a certi meccanismi. Tuttavia avere più visibilità, più gente che si interessa a quello che ho scritto, è una cosa molto bella. Sarebbe opportuno che il punto di vista dello scrittore non cambiasse. Credo ci sia un meccanismo molto delicato dietro l'idea di scrittura di ogni persona, e ogni cambiamento che viene dall'esterno rischia di toccarlo. Spero di resistere».

Questa vittoria ha fatto tornare in libreria tutti i suoi vecchi libri.

«Sì, Bompiani ha ristampato tutti i miei romanzi ed è una bella sensazione rivederli tutti assieme sugli scaffali. Certo, se avessi scritto un libro che non mi piace più sarebbe un problema, ma sono affezionato a tutti. Ad esempio *Fughe da fermo* lo amo ancora molto, e credo che possa essere ancora divertente per il lettore di oggi. Ogni libro è una fase della tua vita e quindi l'effetto, più che un ritorno a galla del passato, è quello di una visione prospettica».

Lei ha scelto quasi sempre un punto di partenza locale, anche in libri più atipici come «L'Età dell'Oro».

«C'è un motivo ovvio, di lavoro sul proprio vissuto, ma il vero nucleo del ragionamento è che dal locale si capisce molto bene il globale, e aggiungerei: specialmente se il locale è Prato. Qui la globalizzazione ha colpito duro, il cambiamento è avvenuto con un'intensità che è difficile da spiegare per chi non è pratese, con effetti non solo a livello economico e sociale, ma anche di spirito e percezione. L'antica tradizione di "orgoglio

pratese" ha subito un enorme contraccolpo simbolico, ed è anche per questo che è così interessante da un punto di vista letterario».

E proprio dall'industria pratese viene Nesi: come ha cominciato a scrivere?

«Avevo 31 anni, mi divertivo a scrivere racconti. Quando ebbi abbastanza cominciati a metterli in fila, a trovare personaggi, luoghi e temi comuni, e così hanno iniziato a fondersi. Ne uscì *Fughe da fermo*. Il romanzo fu letto da Veronesi, che lo passò direttamente a Bompiani. Sicuramente esordire con un grande editore è un colpo di fortuna, perché un giovane normalmente manda in giro manoscritti che poi finiscono in mano a persone che non hanno il potere di decidere.

finitamente ampia, in cui nulla è semplice e tutto è degno di essere raccontato: Wallace entra continuamente nell'infinitamente piccolo e anche lì trova letteratura. Forse è a causa di questo insegnamento che mi sposto poco, non vado a Roma, a Milano: trovo che non mi aiuti come scrittore».

Non crede che rispetto ad altre regioni, qui in Toscana gli scrittori facciano meno «rete»?

«In effetti lo scrittore toscano è poco

Dobbiamo rimboccarci le maniche e organizzare un grande festival letterario



In ogni caso credo che se un libro vale e si è perseveranti, prima o poi verrà pubblicato».

Anche prima dei fasti dello Strega lei era ben noto a tutta una legione sotterranea di amanti della letteratura, per un motivo ben preciso...

«Si riferisce alla traduzione di *Infinite Jest*, fatta ben prima che David Foster Wallace diventasse mainstream anche in Italia? Bè che dire, fu un gesto folle... Avevo già tradotto l'autobiografia di Keaton e un libro di King, ma con *Infinite Jest* si trattava di un'impresa di ben altra portata... Peraltro all'inizio non dovevo neanche farla io...!».

Come cambia la prospettiva di uno scrittore dopo essersi confrontato con un lavoro come quello?

«Impari tanto. Ti trovi di fronte al meccanismo in base al quale un autore come Wallace ha scritto un'opera così grandiosa - nel "dietro le quinte" del suo universo. Tradurre quel libro ti dà l'idea di una comunità di cose e luoghi e oggetti e vicende in-

aperto a connessioni. Io stesso non sono molto mondano in questo senso, e non sto neanche sull'Internet letteraria perché ho paura che in qualche modo mi limiti - uno in teoria usa Internet per tenere contatti, per conoscere altri scrittori che stima... Poi però finisce a presidiare i blog letterari. Tuttavia il problema che lei pone è reale, nel mio piccolo cerco di tenermi in contatto con scrittori locali come Bologna o Genovesi, credo sia importante unirsi, anche per dare più attenzione ai libri e alla letteratura in generale, o per organizzare eventi di un certo respiro».

Parlando di eventi, perché in Toscana, non abbiamo un festival letterario degno di questo nome?

«È effettivamente un problema. Festival come quelli di Cuneo, di Pordenone, di Viterbo, di Mantova, sono occasioni importanti per la cultura di una città. Che dire... Dovremmo cominciare noi scrittori a rimboccarci le maniche e organizzarne uno».

Lei è stato avvistato tra gli intellettuali presenti alla Leopolda.

«In Leopolda sono andato anche per continuità con l'altra volta - Renzi mi sta simpatico come persona, mi piace in particolare il fatto che lui stia da una parte e faccia parlare gli altri. Poi ovviamente le

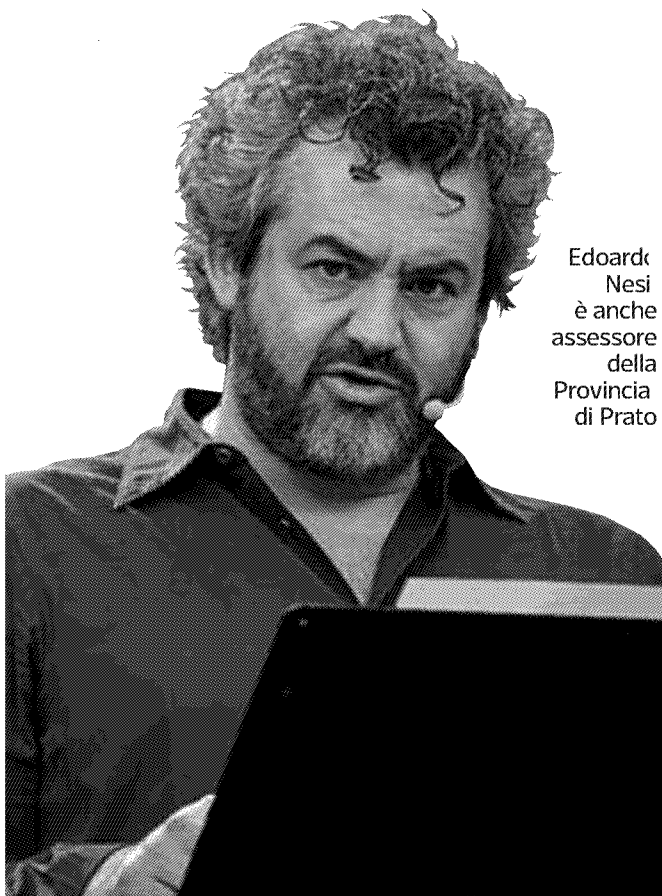
cose belle, in politica, non è mai facile tradurle in fatti. Staremo a vedere».

Lei essendo politico, artista e imprenditore potrebbe essere considerato una specie di ultraitaliano...

«Sì, ma sfigato! Avevo un'azienda nata negli anni '20 e l'ho dovuta vendere. Entro in politica come assessore provinciale e aboliscono le province... Mi sono rimasti giusto i libri: per fortuna sono la cosa che so fare meglio».

Cosa sta scrivendo in questo momento?

«Un libro che è un po' il seguito di *Storia della mia gente*. Non mi piace il fatto che molti dicano sia un romanzo pessimista. Voglio allora scrivere un libro con un impianto simile ma in cui venga fuori la parte propositiva. Un libro in cui si comincia riconoscendo che la globalizzazione non è quella cosa straordinaria che ci hanno raccontato. Migliaia di aziende manifatturiere chiudono, il sistema industriale va rifondato. Bisogna direttamente aiutare i giovani a creare nuove aziende - se le banche non tirano fuori i soldi, allora è necessario trovare altri modi per farli uscire fuori. Iniziamo a parlarne: con un libro».



Edoardo Nesi è anche assessore della Provincia di Prato

Ritratto

Edoardo Nesi, pratese, è nato **nel 1964**.

Diplomato al liceo scientifico **Cicognini** ha condotto l'azienda tessile di famiglia per 15 anni.

I suoi libri:

«Fughe da fermo» (anche film da lui diretto), «Ride con gli angeli», «Rebecca», «Figli delle stelle», «L'età dell'oro» (vincitore del premio Bruno Cavallini e finalista allo Strega), «Per sempre». Con

Storia della mia gente ha vinto quest'anno il Premio Strega. Ha inoltre tradotto le **1433 pagine**

di «Infinite Jest» di David F. Wallace. Tutti i suoi romanzi sono stati ristampati da **Bompiani**